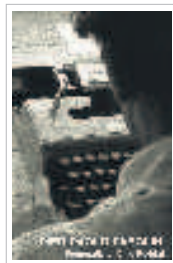




## Il libro

### Negli scatti di Pedriali le ultime due settimane



**Pier Paolo Pasolini**  
- Fotografie  
di **Dino Pedriali**  
pp 128, euro 38,00  
Illustrazioni 78  
Johan & Levi editore

— **Quale responsabilità accoglie su di sé un giovane fotografo quando Pasolini lo sceglie come autore di un reportage sulla sua figura? Dino Pedriali ha 25 anni e ha già lavorato con Man Ray quando il poeta e regista gli chiede di ritrarre i momenti di lavoro e di relax a Sabaudia e nella casa di Chia. Pedriali ritrae PPP che scrive con la sua Olivetti 22, che guida la famosa Alfa, che disegna nella casa di Chia, che legge. Nasce così il racconto per immagini delle ultime due settimane di vita di Pasolini: Pedriali fissa con il poeta un appuntamento per il 2 novembre 1975 per scegliere gli scatti migliori. Ma il giorno dell'appuntamento, apprende dalla radio la notizia della morte di Pasolini.**

scala a chiocciola che porta in cima alla torre a due piani fino al solaio dal tetto di vetro. Lei dormiva al primo piano perché le stanze accanto alla porta d'ingresso erano occupate una da Pasolini, che aveva camera e studio contigui, l'altra dalla madre Susanna, che nel Vangelo è una Maria dolorosissima.

Dei mobili originali è rimasto solo un comò in marmo e bambù; tutto il resto, preziosi arazzi portati dal Nepal, divani in pelle e reperti antichi, è stato rubato o distrutto con atti di vandalismo quando ancora era in vita Pasolini.

«Eppure lui amava questo posto, che gli amici definivano un luogo da lupi» dice ancora Graziella. Era a suo agio nella «bruma azzurra della grande pittura nordica rinascimentale» che avvolgeva Orte (e la non lontana Chia), come disse in una trasmissione televisiva dedicata alla forma delle città. Di Orte amava «la forma perfetta e assoluta» e dell'umile Chia si preoccupava di proteggere «il passato anonimo, popolare» perché è troppo facile, diceva, «difendere i monumenti e le opere d'arte». Anche nei restauri della Torre si preoccupò di «rispettare il confine naturale fra la

forma della costruzione e la forma della natura circostante», era la sua poetica e la sua politica.

Era un solitario Pasolini («Ora io non sono più un letterato, / evito gli altri, non ho niente a che fare/ coi loro premi e le loro stampe» scriveva nel *Poeta delle Ceneri*), che amava coinvolgersi nella vita intorno, si preoccupava delle antiche pietre, degli alberi. Il sindaco di Chia, Domenico Tarantino, ricorda precisamente la prima volta che lo vide nel campo sportivo di Soriano. «Ce l'ho scolpito nella mente, anche se avevo solo otto anni. Pasolini aveva organizzato una partita di calcio e giocava senza risparmio. Era in gran forma fisica». E Terzo Canilli di anni ne aveva 13 quando faceva compagnia a suo zio, custode del castello, e incontrò quel regista magro e scavato che girava il *Vangelo*. Anni dopo, se lo ritrovò davanti che gli chiedeva di visitare il posto. «E io che non facevo passare nessuno, lo accompagnai in giro. Era così simpatico e gentile». E ricorda una volta che Pier Paolo arrivò carico di piante e le disseminò per il paese «per renderlo più bello», e una festa favolosa di Capodanno nella casa-torre, e «quando con una massa di gente lui venne a una festa di piazza e si misero tutti a ballare». E quando bandì, nel '74, il concorso Case di Chia nel verde con tanto di premi in denaro per stimolare gli abitanti ad abbellire la cittadina riempiendola di lecci, allori, ulivi perché, come si legge nel bando, redatto di suo pugno con le correzioni a margine del foglio: «Chia è sorta disordinatamente... Bisogna urgentemente

## Visite eccellenti

### Un giorno arrivò Veltroni, con Laura Betti e Bertolucci

provvedere a un miglioramento estetico dell'abitato».

E ancora a Chia dedicò alcuni ultimi versi della *Nuova gioventù*: tornando sorprendentemente al dialetto friulano degli esordi, «Il soreli a indora Chia/ cui so roris rosa, / e i Apenins a san di sabia cialda» (Il sole indora Chia con le sue querce rosa e gli Appennini sanno di sabbia calda). Ma i contadini di una volta non ci sono più, se ne sono andati — dice la poesia — «e là dov'erano, non resta neanche il loro silenzio». ❖



Rifugio La Torre di Chia, vicino a Bomarzo